



138^a Assemblea dei Presidenti
delle Camere di commercio d'Italia

Roma, 28 ottobre 2013

Relazione del Presidente

Ferruccio Dardanello

Autorità, Gentili ospiti, amiche e amici.

Do a tutti Voi il benvenuto alla 138a assemblea dei Presidenti delle Camere di commercio italiane.

Ringrazio le Autorità presenti, l'amico Paolo Odone, che ci ospita, e tutti coloro che hanno lavorato per la buona riuscita di questo evento.

Un appuntamento che cade in un momento particolarmente delicato della vita politica ed economica del nostro Paese.

La violenza con la quale la tempesta della crisi si è abbattuta sull'Italia ha fatto vacillare molte nostre certezze, lasciando spazio ad un diffuso sentimento di scoraggiamento sulle sorti future del Paese.

Nonostante tutte le previsioni, anche le nostre, sembrano indicare più chiari segnali di ripresa per l'ultima parte di quest'anno e la prima del 2014, il bollettino della crisi continua a macinare indicatori impietosi.

I disoccupati hanno raggiunto la cifra record di 3 milioni e 127mila, quasi 400mila in più rispetto a un anno fa e 1 milione e 400 mila più dell'autunno del 2008.

Le famiglie versano in difficoltà sempre più gravi. Il patrimonio di ciascuna di loro è mediamente diminuito in tre anni di oltre 4.300 euro. La spesa mensile è crollata a quota 2.400 euro, il valore più basso dal 2005. E nel 2013 stimiamo i consumi possano diminuire ancora del 2%.

Ma soprattutto aumentano le differenze sociali, con 4,8 milioni di persone in stato di povertà assoluta e altri 4,8 milioni in povertà relativa, cioè, sotto il livello medio di spesa procapite.

Tutto questo è stato generato da una crisi finanziaria nata fuori dall'Italia, ma è anche il frutto del rigore di bilancio che ci viene imposto da regole europee poco lungimiranti e delle difficoltà del sistema produttivo.

Nei primi nove mesi del 2013 sono fallite 8.900 aziende, il 6% in più dello stesso periodo del 2012. Mentre gli impieghi delle banche verso le imprese si sono ulteriormente ridotti del 5% nell'ultimo anno.

Dati da bollettino di guerra che, comprensibilmente, possono gettare nello sconforto. Tanto che sono in molti a credere che l'Italia sia proiettata verso un inevitabile destino di marginalità nel panorama mondiale.

A questo sentimento noi, però, non vogliamo cedere. Perché crediamo che l'Italia abbia energie e talenti sui quali contare per riscattarsi. Per uscire fuori dalla crisi più forte e più competitiva di prima.

Una consapevolezza che abbiamo acquisito stando in questi anni in prima linea sui territori accanto alle imprese per accompagnarle, nonostante le difficoltà, lungo il tortuoso cammino della crescita.

Perché da questo speciale punto di osservazione abbiamo saputo leggere e interpretare, credo con occhi svegli e senza preconcetti, i profondi cambiamenti nati nei territori per reagire alla recessione.

E da questa metamorfosi abbiamo visto riemergere in chiave moderna un modello di sviluppo sostenibile tutto italiano, nel quale innovazione e benessere si abbinano alla coesione sociale.

Si tratta di un modello originale che abbiamo sin da subito aiutato a farsi strada, perché punta dritto al cuore della nostra identità, della nostra storia.

Sa combinare la crescita economica con la tutela delle nostre migliori risorse: dalle competenze dei territori alla qualità della vita, dalle bellezze naturali e culturali alle relazioni sociali.

E' capace in definitiva di valorizzare quell'"Italian lifestyle" che il mondo guarda con ammirazione e desidera acquistare. Un modello che fonda le sue basi sul patrimonio di imprenditorialità diffusa del nostro Paese che, dalle imprese familiari al nonprofit, ha le sue radici nel territorio ma sa guardare al mondo.

Nella sostenibilità e nell'economia a dimensione di comunità territoriale c'è, dunque, l'essenza stessa della nostra italianità.

E per questo stiamo operando affinché diventi l'architrave sul quale le nostre imprese possono costruire la competitività.

Molte realtà imprenditoriali italiane l'hanno già fatto. E' anche grazie a loro, che ora possiamo dire di essere tra i primi cinque Paesi al mondo per saldo commerciale insieme alla Cina, alla Germania, al Giappone e alla Corea del Sud.

E, nonostante la crisi, dall'autunno del 2008, il fatturato delle nostre produzioni manifatturiere è cresciuto all'estero più di quello tedesco e francese.

L'Italia, dunque, non è una delle vittime della globalizzazione, come molti pensano. Anzi. Ha trovato, nella dimensione della crescita sostenibile, la forza e l'abilità di sintonizzarsi su nuove frequenze per intercettare i fabbisogni emergenti del mercato. E ha dimostrato di saper costruire non solo valore aggiunto nelle filiere tradizionali del made in Italy ma anche sviluppare nuove specializzazioni.

Ridisegnando così la geografia di un nuovo made in Italy fatto di creatività, tecnologia, rispetto dell'ambiente senza rinunciare all'innata capacità di creare bellezza e qualità.

Tutta la classe dirigente del Paese deve avere l'intelligenza e il coraggio per vedere questa realtà e il mondo dei media deve essere capace di dare spazio a questo racconto.

Oggi sono quasi mille i prodotti italiani che occupano i primi tre posti delle rispettive graduatorie mondiali per avanzo commerciale con l'estero.

A farsi strada sui mercati internazionali non sono stati solo la moda, il design, l'alimentare. A eccellere, ora, sono anche i prodotti connessi alle tecnologie del caldo e del freddo, alla strumentazione per la navigazione aerea e spaziale. Una testimonianza concreta dell'effetto pervasivo del processo di cambiamento in atto nel nostro tessuto produttivo.

Abbiamo conquistato in poco tempo spazi importanti in Paesi lontani, superando gli ostacoli dettati dai limiti dimensionali. E oggi il 46% del nostro export (e prevediamo a fine anno quasi il 50%) vola ormai oltre i confini europei.

Sul piano internazionale, a ben guardare, anche nel turismo stiamo dimostrando di sapere fare bene.

Nel mondo, le destinazioni italiane sono di gran lunga le più richieste. Come ci ha detto l'83% dei tour operator stranieri che abbiamo intervistato.

E oggi il Belpaese è il primo del Vecchio continente per pernottamenti di turisti extra-europei. Ma può fare molto di più, visto che il turismo di vacanza verso l'Italia è in continua crescita. E solo nei primi 6 mesi del 2013 le statistiche parlano di un aumento del 2%.

Occorre saper cogliere questi segnali positivi, perché l'industria turistica italiana ha un enorme potenziale di sviluppo inespresso. Anche alla luce delle aspettative di raddoppio del turismo internazionale nei prossimi dieci anni diffuse dall'organizzazione mondiale del turismo.

Dall'osservazione di questa realtà emerge quindi il volto di un Paese al quale, nonostante le indubie difficoltà, dobbiamo guardare ancora con orgoglio, per ripensare con più fiducia e speranza al nostro futuro.

* * *

Le Camere di commercio italiane, in questi anni di crisi, hanno fatto uno sforzo supplementare per sostenere lo sviluppo e la competitività delle nostre aziende, soprattutto di quelle più piccole che maggiormente risentono di questa difficile fase economica. E per rendere più incisiva la nostra azione, Unioncamere ha potenziato attività e indirizzi comuni facendo sempre più Sistema.

Solo nel 2012 abbiamo realizzato interventi del valore di oltre 450 milioni di euro, dei quali poco meno del 40% a supporto del credito e dell'internazionalizzazione.

Ed è dunque anche grazie al nostro aiuto se le imprese hanno dimostrato di poter reagire alla tempesta della crisi.

Ma è necessario che questa naturale vocazione all'imprenditorialità, alla qualità, venga ora accompagnata da un quadro di politiche economiche che faccia perno sul patrimonio manifatturiero, turistico, enogastronomico, culturale, ambientale di cui disponiamo.

E' questo infatti il "vero" tesoro italiano da valorizzare per imboccare la strada della rinascita. E per questo proprio ai Giacimenti d'Italia abbiamo voluto dedicare simbolicamente l'appuntamento di oggi.

E' da qui che occorre ripartire. Da questa via tutta italiana alla green economy che fa "della bellezza un fattore produttivo determinante e della cultura, sposata alle nuove tecnologie, un incubatore d'impresa".

Noi ci crediamo. E l'abbiamo messo nero su bianco in un manifesto presentato nei giorni scorsi con i nostri amici di Fondazione Symbola e Fondazione Edison, per portare l'Italia "Oltre la crisi". Su questi punti stiamo raccogliendo un consenso crescente da parte dei principali attori dello sviluppo economico.

E' con il loro aiuto che è possibile costruire una nuova politica industriale che sia in grado di guardare lontano, ponendo le basi di una riscossa.

La legge di stabilità va nella giusta direzione ma è migliorabile. E Governo insieme al Parlamento si adopererà, ne sono certo, per trasformarla in uno strumento di sviluppo.

Ci sono, infatti, questioni cruciali che attendono risposte immediate e incisive.

A partire dall'allarmante stretta creditizia che rischia di mettere in ginocchio un numero sempre più elevato di aziende. Non dobbiamo permetterlo. Perché l'impresa è la nostra prima risorsa, il nostro primo "Giacimento", capace di produrre ricchezza, lavoro, benessere sociale.

E' arrivato dunque il momento che il mondo del credito faccia fino in fondo il suo dovere per sostenere quelle imprese meritevoli che rischiano di chiudere. E la legge di stabilità incide positivamente in questo senso.

Il rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia per 1,8 miliardi di euro potrebbe consentire, infatti, di attivare nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese per circa 27 miliardi di euro nel prossimo triennio.

Le crisi vanno prevenute. Se l'imprenditore ha un problema di liquidità, la banca non può e non deve staccare la spina.

Abbiamo affrontato con grande ritardo il problema dei pagamenti della Pa, ma ora occorre andare avanti spediti. E' necessario liberare più risorse dai vincoli del patto di stabilità e sviluppare iniziative volte a garantire tempi di pagamento coerenti con quanto ci dice la disciplina europea.

Ma non c'è solo il problema dei pagamenti della Pa. Un altro nodo da sciogliere rapidamente è la questione dei ritardi dei pagamenti tra privati. Non possiamo permetterci di perdere altro tempo prezioso. Noi abbiamo fatto le nostre proposte, il Parlamento lo scorso anno le ha apprezzate e fatte proprie. Ma poi è finito tutto lì.

Per il sistema bancario la legge di stabilità prevede importanti agevolazioni fiscali relative alla deducibilità delle svalutazioni su crediti. E' necessario ora che questi benefici ricadano sulle condizioni di accesso al credito delle piccole e medie imprese.

Quelle meritevoli perché esportano, perché producono innovazione e qualità o perché rappresentano una fondata speranza di futuro per i giovani. Non facciamo prevalere il cinismo di chi auspica selezioni severe per il mondo delle piccole imprese! Taglieremmo il ramo che ha sostenuto finora il nostro benessere.

Va tirato il freno a mano della spesa pubblica, per liberare risorse da investire nello sviluppo. Il federalismo all'italiana è stato una delle cause di questa crescita incontrollata, per via soprattutto della mancanza di costi standard che hanno consentito enormi sprechi. E' questa una responsabilità precipua dello Stato nazionale.

Non è più concepibile portare avanti una politica dei "balletti".

Occorre che intervenga lo Stato a fissare i paletti, quando il singolo territorio non è in grado di regolare la spesa. E per il Sistema camerale chiediamo di essere messi in condizione di poter restituire ai territori le risorse necessarie allo sviluppo senza ottuse regole restrittive.

Non si può continuare a trattare le questioni delle Camere di commercio all'interno di un elenco indistinto di enti pubblici. Bisogna capire che ci sono delle peculiarità nelle Camere di commercio che vanno rispettate. Non per garantire privilegi ma per favorire lo sviluppo dei territori.

Sul fronte del lavoro bisogna portare avanti misure più coraggiose che incentivino l'occupazione, in particolare quella giovanile, anche attraverso l'autoimprenditorialità.

Oggi posso annunciare quasi come un inno di speranza che in dieci mesi, dall'inizio dell'anno ad oggi, sono nate più di 100mila imprese costituite da giovani. Dobbiamo puntare su questi atti di coraggio e di intraprendenza.

La rete delle Camere di commercio, con la sua esperienza in materia, appare la candidata naturale a garantire un intervento "ordinario" di servizi per sostenere l'autoimpiego e la nascita di nuove imprese. Da quelle giovanili a quelle sociali, da quelle femminili alle start-up innovative. Per dare una chance a tutti, al Nord come al Sud.

Perché, non mi stancherò mai di dirlo, non si esce da nessuna crisi economica senza nuovi imprenditori.

Ma soprattutto non se ne esce senza imprenditori "nuovi".

In Italia, lo sappiamo, non è lo spirito di iniziativa imprenditoriale che manca. E' sul fronte della gestione manageriale e finanziaria che, invece, più di frequente si rilevano delle carenze.

Convogliare queste due anime nella costruzione di solide realtà produttive è un compito che il Sistema camerale è già in grado di assumere. Per questo siamo pronti a diventare un vero e proprio "centro per l'imprenditorialità".

La politica fiscale deve spingere l'acceleratore verso un sistema più equo e sostenibile, che sia in grado davvero di alleggerire la tassazione sul lavoro.

Incidere sul cuneo fiscale va bene, ma non basta. Occorre intervenire al più presto anche su una rimodulazione dell'Irpef. Serve, inoltre, l'azzeramento dei contributi sociali per chi assume un disoccupato, almeno nel primo anno.

Solo questo combinato disposto può dare concretamente una boccata di ossigeno alle famiglie e stimolare i consumi.

Sono questi tutti interventi necessari e improcrastinabili.

Ma non potremo avere una vera rinascita senza un alleggerimento del peso della nostra macchina burocratica. Senza un ripensamento del Welfare: dal sistema educativo a quello sanitario, dall'assistenza alle persone non autosufficienti all'invecchiamento attivo. Senza una rete infrastrutturale più efficiente che aiuti a tagliare le distanze con l'estero. Senza un impianto che favorisca l'inclusione sociale e combatta l'illegalità.

Tutte riforme per le quali chiediamo più Europa, come le responsabilità per i drammatici sbarchi degli immigrati a Lampedusa ci ricordano.

Perché la ripresa non cade dal cielo. La ripresa c'è se la costruiamo tutti insieme.

Il 2014 vedrà ancora di più l'Europa al centro del dibattito nel nostro Paese. Il 25 maggio il Parlamento Europeo si rinnova e c'è chi ha già parlato di questo come l'appuntamento forse più importante di sempre. Gestione dell'attuale crisi, regolamentazione dei mercati finanziari ed unione bancaria.

Sono questi alcuni dei grandi cantieri su cui i nostri rappresentanti saranno chiamati a trovare soluzioni, in un quadro di poteri rafforzati che fanno del Parlamento un attore chiave per disegnare l'Europa che auspichiamo.

Ma il prossimo anno vuol dire anche Presidenza italiana dell'Unione Europea. Un semestre che inizia il 1 luglio e che chiediamo porti sotto i riflettori l'approccio italiano al futuro dell'Unione.

Temi quali la sostenibilità dello sviluppo, la valorizzazione delle produzioni locali, la tracciabilità e la lotta alla contraffazione sembrano essere ormai entrate nelle corde dei cittadini europei. E' necessario che tutto ciò si trasformi finalmente in disposizioni legislative in grado di qualificare le scelte di mercato e premiare la qualità.

Nei giorni scorsi con il primo sì del Parlamento europeo all'indicazione di origine obbligatoria sui prodotti, l'Italia ha vinto un'importante battaglia. Ma non ancora la "guerra".

Per questo ora chiediamo al Governo di impegnarsi affinché l'ultimo decisivo passo per l'adozione definitiva di questa importante norma sia portato a compimento.

Perché il “made in” è la strada per tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini, ma anche un potente strumento per combattere la contraffazione dietro cui spesso si nascondono tante organizzazioni criminali.

Su questo tema noi ci siamo sempre battuti e non abbasseremo la guardia fin tanto che non porteremo il risultato a casa.

E faremo la nostra parte anche nella fase di costruzione dell’agenda della Presidenza italiana e nel supporto puntuale, con azioni ed iniziative, che realizzeremo durante il semestre.

Un ruolo che riteniamo di poter svolgere anche attraverso l’apposita task force del Sistema camerale che abbiamo costituito su un’altra delicata partita, quella dell’utilizzo dei fondi strutturali 2014-2020.

Grazie al lavoro di questa task force, Unioncamere ha potuto costruire un rapporto privilegiato con il Ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e con la Commissione Europea.

Internazionalizzazione, istruzione, servizi ai giovani e alla microimpresa: sono i temi su cui ci stiamo concentrando in collaborazione con il Dipartimento per le politiche di sviluppo.

Quello che abbiamo lanciato è un progetto di collaborazione istituzionale unico in Italia, che si propone di mettere a disposizione il nostro sistema operante a rete sul territorio per programmare, attuare e, se del caso, anche cofinanziare interventi al servizio di tutte le nostre imprese.

Con l’obiettivo di dare una sferzata immediata al Paese e scongiurare tempi di realizzazione “elefantiaci”.

Su tutti questi temi dunque il Sistema camerale si sta muovendo con progetti innovativi. E siamo pronti a mettere il frutto del nostro lavoro al servizio del Governo per rimettere in moto l’Italia.

* * *

Credito

Al Governo abbiamo chiesto di intervenire per risolvere il difficile rapporto tra banca e impresa.

Ma noi in questi anni non siamo rimasti alla finestra a vedere le nostre imprese piegate dal credit crunch.

Al contrario, ci siamo messi al lavoro rafforzando la nostra rete di alleanze per dare, su più fronti, risposte concrete alla domanda di credito insoddisfatta.

Insieme al Mediocredito Centrale e in stretta sinergia con i Confidi, abbiamo progettato la creazione di una rete di "Punti di contatto sul credito e la garanzia" che, formando e informando, aumenti la capacità negoziale delle Pmi nei confronti del sistema creditizio. E che auspichiamo possa integrare competenze e risorse qualificate, anche dall'esterno, per rispondere in materia alle richieste più varie dell'utenza.

Siamo impegnati, inoltre, con i Consorzi fidi italiani per disegnare un modello di confidi più sostenibile, che vogliamo proporre al Governo di adottare attraverso una Legge delega.

Affidiamo questi contributi al Ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, affinché abbiano un'accoglienza rapida già in questo scorcio d'anno con la legge di Stabilità e con i provvedimenti allegati.

A questi risultati si affiancheranno a breve anche altre importanti novità.

Insieme al sistema delle banche del territorio, stiamo studiando misure che possano incentivare la ricapitalizzazione delle Pmi finalizzando al meglio le risorse.

Presto, inoltre, faremo partire in Italia un progetto pilota per la sperimentazione di una Piattaforma Europea di Garanzia per promuovere modalità innovative di accesso al credito con il supporto del Fondo europeo per gli Investimenti.

Uno sforzo che confidiamo possa dare presto i suoi frutti.

Internazionalizzazione

In questi anni grigi, solo l'export ci ha strappato qualche sorriso. Se l'internazionalizzazione è dunque la prospettiva di sviluppo del Paese, noi siamo il pilastro sul quale costruire la strada verso l'estero.

Perché attraverso Worldpass, la rete di sportelli fisici e virtuali che abbiamo lanciato, siamo sul territorio il punto di contatto per le imprese che necessitano di assistenza specialistica e di un primo orientamento per esportare.

Insieme ai Ministeri dello Sviluppo Economico e degli Esteri, all'ICE, a Sace, a Simest e alla rete delle Camere di commercio italiane all'estero ne stiamo facendo la porta di ingresso unitaria verso i mercati internazionali.

E' soprattutto attraverso questo strumento che contiamo di aiutare 70mila potenziali aziende esportatrici a lanciarsi nella sfida globale.

In questo senso, l'Expo 2015 sarà un'occasione da non sciupare per promuovere e far conoscere il meglio dell'Italia.

E per cogliere quest'opportunità vogliamo mettere a disposizione del Ministro del Turismo, Bray, il nostro network "Ospitalità Italiana" che identifica in tutto il mondo l'accoglienza di qualità. E che, oggi, può contare su quasi 2mila ristoranti tricolore presenti in 50 Paesi stranieri e su 6.500 imprese turistiche certificate in Italia. Perché questo strumento è un veicolo eccezionale per promuovere il turismo e i prodotti enogastronomici dei nostri territori.

Semplificazione

Ma stiamo intervenendo anche sul fronte della semplificazione per favorire i processi di internazionalizzazione.

Prevedendo il rilascio in lingua inglese dei certificati e dei documenti accompagnatori all'esportazione, in prospettiva anche online attraverso Worldpass. Abbiamo già consegnato al ministero dello Sviluppo economico il testo di questa proposta normativa.

Sembra poco, ma questo per le imprese significa risparmiare tempo e centinaia d'euro.

Lo stesso vale per dichiarazioni e attestazioni soggette a legalizzazioni di firma, per le quali stiamo chiedendo di rafforzare il nostro ruolo per semplificare i troppi passaggi burocratici.

Perché oggi, nonostante gli sforzi, la macchina burocratica è percepita dalle imprese ancora come un fardello troppo pesante da sopportare. Alleggerire questo carico è da sempre uno dei nostri principali obiettivi.

Lo abbiamo fatto favorendo anche grazie ad Infocamere, la nostra struttura di eccellenza in campo informativo e telematico, la digitalizzazione dei rapporti tra imprese e Pa.

Prima con la nascita del Registro delle imprese.

Poi con il lancio della Comunicazione Unica.

Ora con lo Sportello delle attività produttive attraverso il quale abbiamo già superato il traguardo delle 100mila pratiche online direttamente gestite dai Suap camerali. Un risultato importante, ma non sufficiente.

Perché senza una modulistica e procedure standard su tutto il territorio, si rischia di compromettere seriamente il successo del Suap e vanificare gli sforzi fatti finora.

Ma questo non deve scoraggiarci. Anzi ci deve motivare a essere ancora più determinati nel portare avanti la nostra battaglia per favorire la modernizzazione del Paese.

Tutte le nostre azioni per la semplificazione servono a far guadagnare alle imprese tempo e danaro. A recuperare competitività.

Eppure, troppo spesso questi vantaggi non si sono tradotti in benefici tangibili per l'azienda. Perché sono stati assorbiti dall'intermediazione.

Dobbiamo agire al più presto per correggere queste distorsioni. E per questo bisogna fare in modo che i professionisti diventino i nostri migliori alleati nel processo di digitalizzazione del Paese.

Intanto con il Ministro D'Alia, abbiamo lanciato nei giorni scorsi una campagna informativa per far conoscere alle imprese le opportunità del decreto del Fare, attraverso una guida ad hoc sulla semplificazione realizzata dal dicastero. E a poco più di una settimana dal lancio dell'iniziativa circa 400mila persone hanno già scaricato il vademecum dal nostro portale Impresa in un giorno.

Ma la strada è ancora lunga. Dobbiamo avere il coraggio di "usare la scure" per rimuovere tutti quegli ostacoli che oggi rendono ancora difficile fare impresa in Italia.

Occorre un sistema di regole certe e durature nel tempo.

E per questo è necessario mettere un freno alla proliferazione di leggi inutili e, quindi, dannose, che rende solo più difficile muoversi nella giungla normativa. Creano pericolose sovrapposizioni e alimentano l'incertezza.

E' fondamentale, invece, concentrare gli sforzi su quei provvedimenti legislativi "buoni" e necessari. Come quelli che stiamo attendendo da tempo per dare seguito allo Small business act e allo Statuto delle imprese.

Bisogna costruire un ambiente più sicuro che faccia della certezza e della legalità il suo punto di forza. Avendo sempre ben presente che è nella complessità che si annida la "pratica corruttiva". Per questo abbiamo voluto promuovere, a partire dal prossimo mese di novembre, una Giornata nazionale della legalità.

Oggi in Italia c'è un deficit di certezza del diritto. Grazie al ritorno della mediazione obbligatoria, che abbiamo fortemente sostenuto, un grande passo avanti è stato fatto in questa direzione.

Perché, lo abbiamo visto in questi anni, garantisce tempi certi e una giustizia più rapida e meno costosa. Eppure è presto per cantar vittoria. La mediazione potrà decollare solo con il contributo di tutti. Anche dei giudici, che possono obbligare le parti in sede di appello a tentare la mediazione, e degli avvocati, per spiegarne ai propri assistiti i vantaggi.

Unioncamere è pronta a discutere su nuovi interventi migliorativi per supportare il successo di questo strumento.

Giovani e imprenditorialità

La scorsa Assemblea l'avevamo dedicata ai giovani. Questo tema resta ancora centrale nella nostra agenda.

Perché i giovani rappresentano il nostro futuro. Sono una forza innovatrice senza la quale non è possibile parlare veramente di rilancio del Paese.

Lo dimostrano le storie di 100 giovani capitani coraggiosi d'impresa che abbiamo raccolto nel nostro portale We4Italy. Intorno a queste storie sta nascendo una vera e propria "comunità virtuale", grazie alla quale giovani aspiranti imprenditori possono confrontarsi con i loro coetanei che un'impresa l'hanno già fatta.

Perché fare impresa è nel nostro DNA. A confermarcelo sono le oltre 6 milioni di aziende iscritte al Registro delle imprese. E il tessuto imprenditoriale, nonostante gli indubbi affanni, resta vitale.

Dati alla mano, infatti, da gennaio a settembre è cresciuto di altre 7.700 unità. Un risultato al quale hanno contribuito per oltre il 30% le imprese "rosa" che, pur rappresentando solo un quarto del totale delle nostre aziende, si confermano la componente più dinamica del sistema produttivo italiano.

E proprio per le donne che fanno impresa a breve partirà la sesta edizione del "Giro d'Italia".

Una delle tante nostre iniziative di Sistema nazionale volte ad alimentare questa innata voglia di intraprendere degli italiani per la quale, lo voglio ripetere, siamo pronti a diventare un vero e proprio "centro per l'imprenditorialità".

Formazione

Oggi il Governo sta lavorando per delineare un disegno organico di politiche attive del lavoro.

Uno sforzo che sosteniamo perchè va nella direzione di offrire risposte concrete in tempi brevi all'emergenza occupazionale, soprattutto quella giovanile.

Per questo stiamo collaborando attivamente con il Ministro del Lavoro Giovannini, all'interno della "struttura di missione", per l'avvio della cosiddetta "Garanzia Giovani".

In questo nuovo mosaico il Sistema camerale è destinato a ricoprire un ruolo ancora più importante.

Grazie alla banca dati Excelsior possiamo, infatti, dare un contributo prezioso per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. E aiutare ad indirizzare la scelta dei percorsi formativi dei nostri giovani verso i fabbisogni espressi dal mercato.

Un lavoro che abbiamo dimostrato di saper fare bene anche attraverso lo strumento dell'alternanza, avvicinando sempre più scuola, università e impresa. E' questa, quindi, una responsabilità che dobbiamo assumerci.

Non possiamo chiamarcene fuori. Perché serve alla competitività e al futuro del nostro sistema produttivo.

Innovazione

Anche per questo ci stiamo muovendo per mettere sempre di più in rete ricerca universitaria, centri pubblici di ricerca (oggi ascolteremo il direttore scientifico del prestigioso Istituto italiano di tecnologia) e mondo imprenditoriale. Dalla condivisione dei saperi, infatti, possono nascere sinergie vitali per innovare il modo di fare impresa in Italia. E essere più competitivi.

Insieme ai big mondiali delle tecnologie web Google e Microsoft stiamo inoltre lavorando per aiutare le nostre aziende a raccogliere la sfida digitale e tagliare le distanze con il mondo.

Ambiente

Ma la capacità di competere delle nostre aziende, l'abbiamo visto, passa e passerà sempre più in futuro dalla diffusione di un modello di sviluppo eco-sostenibile.

Un modello in grado di valorizzare la biodiversità, le tipicità e i saperi dei nostri territori. E che ha i suoi due polmoni nella Green e nella Blue economy.

E' questa la chiave per portare nuovo ossigeno al made in Italy. Non abbiamo dubbi. E non siamo i soli.

Tutti - dalla marina militare alla cantieristica navale, dagli armatori al mondo della pesca - ci invitano ad avere un ruolo più attivo per l'economia del mare. Mettendo a disposizione il nostro know how per introdurre semplificazione amministrativa e gestionale per i nostri approdi e per i nostri commerci.

Mentre nei roadshow che organizziamo ogni anno per alimentare la rivoluzione "verde" in tutta Italia, continuiamo a raccogliere un interesse crescente da parte del mondo economico e istituzionale.

Lo dimostra la collaborazione che abbiamo avviato con il Ministro dell'Ambiente Orlando, per la valorizzazione delle infrastrutture verdi e del ruolo delle aree protette come laboratorio di buone pratiche di attività economiche innovative ed ecocompatibili, in favore della biodiversità. Tutto questo per rilanciare la crescita del Paese.

E' così che investiamo il diritto annuale che le imprese pagano e che finanzia integralmente il Sistema camerale.

Ma è la capacità di diventare indispensabili che ci garantirà anche in futuro le risorse necessarie per accompagnare lo sviluppo del nostro tessuto produttivo.

E per questo serve coesione, solo insieme possiamo essere davvero incisivi.

* * *

Cari amici,

Oggi abbiamo voluto che a parlare fosse soprattutto la nostra idea di Italia del futuro.

Quella che può essere ancora protagonista di grandi successi nella sfida della competizione globale.

A patto che sappia valorizzare la sua storia, le sue migliori risorse, i suoi tanti talenti, in una parola i suoi "Giacimenti", per creare ricchezza economica attraverso il benessere sociale.

Un principio che era già stato sancito dai nostri padri costituenti nell'articolo 41 della legge fondamentale dello Stato, secondo il quale "l'iniziativa economica privata è libera" ma deve essere indirizzata all'utilità sociale.

Nella revisione della nostra Carta Costituzionale occorre dunque sviluppare questa idea, facendo in modo che la "democrazia economica" occupi un posto di rilievo. Senza di essa non potrà mai esserci una "vera" democrazia.

E per questo è necessario costruire un richiamo nella Costituzione a istituzioni del mercato forti e autorevoli, valorizzando sui territori le autonomie funzionali, cioè le Camere di commercio.

E siamo molto fiduciosi che questo possa avvenire avendo ascoltato dalla relazione del Ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, in Parlamento, la sottolineatura del ruolo delle autonomie sociali e funzionali.

Così come apprezziamo l'impianto della legge di riforma delle province e delle città metropolitane. E negli incontri avvenuti, anche nei giorni scorsi, con il ministero guidato da Graziano Delrio abbiamo condiviso l'opportunità di prevedere una norma per la valorizzazione delle competenze delle Camere di commercio quali enti di autonomia funzionale.

Queste riforme sono urgenti perché devono aiutare il Paese a rilanciare nel mondo i valori legati alla sua più autentica identità. Perché l'immagine di un Paese vive della reputazione che si è guadagnata sul mercato anche a livello internazionale.

Il presidente della Repubblica Napolitano ha detto "Non dobbiamo trascurare nessuno dei passi avanti compiuti, nessuno dei segnali positivi registratisi. Possiamo e dobbiamo tutti trasmettere, non retoricamente, motivi di fiducia su cui fondare un nuovo spirito di iniziativa, un nuovo slancio produttivo e competitivo», un passo «decisivo per valorizzare le preziose energie delle nuove generazioni, liberandole via via dallo spettro della disoccupazione, dal peso della frustrazione e della mancanza di prospettive soddisfacenti".

Un appello che condivido profondamente, perché senza fiducia non si può costruire un futuro per sé stessi e per gli altri .

Non è forse per la fiducia che ci hanno accordato che il made in Italy si è affermato nel mondo? Così oggi è diventato il secondo brand più ricercato sul web.

Se dunque la fiducia è fondamentale nello sviluppo delle relazioni umane, la comunità è l'ambiente naturale nel quale si alimenta e si propaga.

Ma per questo occorre che la comunità non sia basata su un modello di competizione che lascia sul campo morti e feriti. Questo modello non ci appartiene.

Papa Francesco, nella sua intervista rilasciata a La Civiltà Cattolica, ha detto "Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato".

Dietro a queste parole c'è un' idea di comunità, di sviluppo, di futuro che ci appartiene. E in questa idea c'è tanta Italia.

Se "l'Italia deve fare l'Italia", come diciamo insieme a Fondazione Symbola e Fondazione Edison, deve fare questo. Deve costruire "fiducia, reputazione, comunità".

Dobbiamo ritrovare un obiettivo comune.

Lo devono ritrovare le nostre imprese.

Noi come presidenti camerali abbiamo il dovere di aiutare l'impresa a ritrovare questo scopo.

E per farlo noi stessi dobbiamo riaffermarlo al nostro interno. Per raggiungere insieme un traguardo comune al servizio del Paese.

Nasce da questa esigenza la necessità di migliorare continuamente il nostro modo di operare.

Il meccanismo si è già messo in moto.

E per dare l'esempio siamo partiti dal centro, dall'Unione delle Camere di commercio. Mettendo insieme le risorse di 6 società specializzate all'interno di una nuova struttura che prenderà il nome di Sistema Camerale Servizi, Si Camera.

Non per fare meno servizi. Ma per farne di più e meglio.

Facendo efficienza. E per questo devo ringraziare i colleghi che hanno dato la loro disponibilità per realizzare questo progetto nazionale, di cui hanno condiviso gli obiettivi.

Perché per realizzare grandi cose c'è bisogno di avere sintonia sugli obiettivi, che devono rispondere a una politica e a una logica di Sistema.

E noi come Unioncamere siamo qui per garantire il funzionamento di questo Sistema, al quale devono concorrere tutte le Camere grandi, medie o piccole che siano.

A tutti noi va, quindi, l'augurio di fare un buon lavoro. Insieme, con passione.

Vi ringrazio